



REPORT DELL'OPERAZIONE COLOMBA

Corpo Nonviolento di Pace della Comunità Papa Giovanni XXIII

- febbraio 2010 -

Notizie dai Progetti

[Colombia](#)

[Kosovo](#)

[Palestina e Israele](#)

[Castel Volturno](#)

Altre notizie e comunicazioni

[Tutti per uno, uno per tutti: un nuovo modo per sostenere la Colombia!](#)

NOTIZIE DAI PROGETTI

COLOMBIA

Situazione attuale

Ancora oggi la Colombia è un Paese in cui la violenza fa parte della quotidianità con cui la popolazione deve convivere. Oltre ad un conflitto interno, che ormai si protrae da decenni, la violenza è una realtà che sempre più si fa sentire anche nelle città ad opera di gruppi criminali organizzati di nuova formazione.

E' di questo fenomeno che abbiamo deciso di parlare in questo report. Per comprenderlo dobbiamo tornare indietro di qualche anno per analizzare il processo di smobilitazione dei gruppi paramilitari, momento in cui, secondo molti esperti, affondano le radici della nuova criminalità organizzata. Nel fare questo useremo come fonti un recente rapporto di Human Rights Watch e l'ampia documentazione prodotta da Corporación ArcoIris, un ente che da anni studia il fenomeno del paramilitarismo.

Tra il 2003 e il 2006 il governo colombiano ha implementato un processo di smobilitazione di 37 gruppi armati che formavano la coalizione delle AUC (Autodefensas Unidas de Colombia). Secondo il governo il processo ha avuto successo dal momento che più di 30.000 persone vi hanno aderito impegnandosi a cessare ogni tipo di attività criminale e reinserendosi nella società con un nuovo lavoro. Da allora il governo ha più volte affermato che non esistono più paramilitari in Colombia.

Ma è veramente così?

Senza dubbio dopo la fine del processo sono sorti nuovi gruppi che in tutto il Paese hanno perpetrato le stesse attività criminali che prima erano sotto la direzione delle AUC, con un forte impatto sulla situazione umanitaria e dei diritti umani in Colombia. Fra gli obiettivi di tali violenze molti sono difensori dei diritti umani, sindacalisti, vittime delle AUC che cercano giustizia e membri di comunità locali che non accettano i loro ordini.

La nascita di questi gruppi è coincisa con un incremento significativo degli indici di sfollamento interno in tutto il Paese dal 2004 fino almeno al 2007. In alcune città, inoltre, nello stesso periodo si è verificato un marcato incremento degli atti violenti.

Per gran parte della popolazione civile il processo di smobilitazione delle AUC praticamente non ha contribuito a cambiare la situazione di paura e violenza con cui convivono.

Il governo colombiano qualifica questi gruppi come "bande criminali emergenti al servizio del narcotraffico" (BACRIM), insistendo che si tratta di un fenomeno nuovo e totalmente distinto da quello del paramilitarismo. Alcuni esperti invece lo considerano come una continuazione delle AUC o una nuova generazione di paramilitari.

Indipendentemente da come si possono classificare questi nuovi gruppi, massacri, esecuzioni, violenze sessuali e sfollamenti forzati continuano ad essere una triste realtà della Colombia.

Il processo di smobilitazione ha presentato gravi mancanze, che furono esaustivamente documentate e denunciate da parte di Human Rights Watch nel momento della sua esecuzione.

Uno dei problemi è che il governo non verificò che coloro che si smobilitavano fossero realmente paramilitari.

Come risultato in vari casi i gruppi paramilitari agirono in modo illecito reclutando civili che si facessero passare per paramilitari durante la smobilitazione, riuscendo così a mantenere attivo un importante settore dei loro gruppi.

Tuttavia un ulteriore grande problema è stato che il governo non ha approfittato del processo di smobilitazione per interrogare approfonditamente i paramilitari riguardo le loro attività, i loro complici e le operazioni criminali di questi gruppi.

Condivisione e volontari

Il nostro arrivo a San Josesito è coinciso con la possibilità di andare a vivere in una nuova casa che la Comunità ha messo a disposizione solo per i volontari di Operazione Colomba.

La casa, originariamente un deposito, è divenuta, grazie anche al lavoro dei volontari, una abitazione dove vivere e lavorare con la necessaria tranquillità e dove recuperare dalle fatiche degli accompagnamenti nelle veredas più lontane.

Febbraio è però soprattutto il mese della Commemorazione della strage del 2005, in cui persero la vita 8 persone fra cui *donne, bambini* e l'allora leader della Comunità Luis Eduardo Guerra. Per il quinto anniversario sono arrivati a San Josesito molti internazionali, membri di altre comunità di resistenza, indios, associazioni che lavorano per la difesa dei diritti umani, che condividono con la Comunità di Pace di San José de Apartado il desiderio di vivere una vita sulla strada della nonviolenza. Non è mancata la presenza di giornalisti e fotografi colombiani e stranieri.

Dopo la riesumazione dei resti delle vittime (18 febbraio) e il loro spostamento dal cimitero locale al monumento commemorativo costruito per l'occasione a San Josesito (19 febbraio), ci siamo trasferiti per quasi due settimane alla vereda Mulatos, profondamente cambiata rispetto la nostra ultima visita per la costruzione delle prime strutture necessarie all'accoglienza del nuovo centro di ricerca ed educazione alla pace che la Comunità di San José ha costruito in collaborazione con la comunità di Tamera (del Portogallo).

La permanenza nella vereda è stata una occasione preziosa per conoscere altre realtà del Paese, raccogliere storie e confrontarsi con chi come noi aveva scelto di condividere un importante momento della memoria della Comunità di Pace.

Siamo riusciti ad incontrare anche Ruben, della Rete Italiana di Solidarietà Colombia Vive.

Molto importanti e cariche di emozione sono state le parole di Padre Javier nel ricordare, al Mulatos e a La Resbalosa, gli ultimi momenti di vita delle vittime del massacro. Il racconto del Padre si è più volte soffermato sull'insegnamento che la vita delle vittime ha lasciato nella memoria della Comunità di Pace.

La morte solitamente segna la fine di qualcosa. Non sempre è così. Ancora oggi, nonostante il processo a carico dei militari e paramilitari autori del massacro continui fra tentativi di insabbiamento, menzogne e accuse di collaborazionismo delle vittime con la guerriglia, l'esempio di chi ha scelto di non piegarsi a costo della propria vita alimenta la resistenza nonviolenta della Comunità di Pace di San José de Apartado.

I primi giorni di Marzo al termine della commemorazione, in occasione dell'accompagnamento di uno dei leader della Comunità, abbiamo visitato le veredas di Nain, Alto Joaquin, Puerto Nuevo e Las Claras. Tutti questi luoghi, dove abitano famiglie della Comunità, sono interessati dalla costruzione di una nuova diga che, se realizzata, prevederebbe lo sfollamento forzato di centinaia di persone senza un adeguato indennizzo, trasformando così molti campesinos in una folla di emarginati costretti a rifugiarsi nelle città senza una prospettiva di sopravvivenza.

[Ritorna all'Indice](#)

KOSOVO

Situazione generale

Il 17 febbraio si è festeggiato il secondo anniversario della dichiarazione di indipendenza del Kosovo. I festeggiamenti sono stati, almeno a Peja/Peć, sotto le aspettative, sintomo, forse, che le persone si stanno accorgendo che poco è cambiato in questi due anni. Da evidenziare il fatto che anche per questa festa erano più numerose le bandiere albanesi che quelle Kosovare, forse perché la popolazione albanese si rivede più nello stato degli albanesi che nell'identità "multietnica" del nuovo stato.

Durante il mese è stato varato dalle istituzioni kosovare, in collaborazione con la comunità internazionale, il "piano per il nord" il cui obiettivo è integrare nel resto del sistema istituzionale del Paese la parte

settentrionale del Kosovo a maggioranza serba, smantellando le strutture di governo parallele create dai serbi con l'appoggio di Belgrado. Il viceministro serbo per le questioni del Kosovo Oliver Ivanovic ha risposto: "Il piano di Feith per l'integrazione del nord del Kosovo non ha alcuna possibilità di riuscita, ma potrebbe causare tensioni e inutili conflitti nel nord". Il piano, avendo fatto aumentare la tensione ha fatto riparlare la parte nord di Mitrovica di secessione. (fonte ANSA)

A livello "basso", invece, è da sottolineare il fatto che un abitante di Goraždevac ha iniziato a lavorare a Peja/Peć nel comune come rappresentante della minoranza serba.

Condivisione

Durante il mese, visto l'alto numero di volontari, sono notevolmente aumentate le visite alle famiglie, che a gennaio si erano ridotte, sia a Goraždevac, che in zone dove non spesso riusciamo ad andare come Belo Polije e Siga e Brestovik. Inoltre anche a Gračanica durante il mese abbiamo partecipato ad alcuni eventi informali con i ragazzi, come feste, che hanno aiutato a creare un clima di fiducia tra volontari e ragazzi e speriamo possano contribuire nel passaggio all'azione con il progetto fotografico insieme al gruppo di Prishtinë/Priština.

La visita dei nuovi volontari al monastero di Dečane e al Patriarcato ortodosso ha consentito di accompagnare diverse persone di Goraždevac in questi luoghi per loro così importanti.

Durante il mese ci ha lasciato il nonno di Sandra, in questo momento difficile i volontari di Operazione Colomba sono stati particolarmente vicini alla famiglia.

Alla fine del mese, invece, abbiamo partecipato alla festa per la partenza di tre ragazzi serbi, due dei quali partecipavano regolarmente alle partite settimanali di calcetto, che nei prossimi sei mesi saranno nell'esercito. La festa, che ha coinvolto più di duecento persone, è stata un bel modo per mostrare ai nuovi arrivati le tradizioni serbe, a base di danza, cibo e alcool...

Gruppo studio

A inizio mese si è svolto l'incontro con don Lush Gjergji, prete cattolico che ha avuto un forte ruolo sia durante il movimento nonviolento albanese negli anni '90, sia nel processo di riconciliazione dopo il conflitto. L'incontro ha riscosso buona partecipazione numerica da parte dei membri del gruppo anche se, secondo noi, è stato troppo politico. L'incontro ha mostrato la scarsa preparazione sulle tematiche del conflitto e del riavvicinamento tra le parti di alcuni dei partecipanti. La discussione è stata, però, sicuramente utile per i ragazzi, che hanno avuto la possibilità di conoscere e ascoltare un esempio positivo e attivo nella nonviolenza, cosa non comune in queste zone.

Alcuni membri del gruppo hanno inoltre partecipato ad una conferenza sul dialogo, tenutasi a Prishtinë/Priština.

Nei successivi incontri si è iniziato a pensare alle possibili future attività del gruppo: sono previsti altri incontri con personalità, visita in aree del Kosovo esempi di convivenza e integrazione, l'analisi dei dati del questionario sull'odio interetnico e alcune possibili azioni.

Equipe conflitto

Febbraio, come gennaio, è mese di tante riunioni e poca azione...Durante questo mese il lavoro dell'equipe si è concentrato sui preparativi per il viaggio in Italia di Miki e Sandra per il seguito del progetto fotografico, nell'ambito del Tavolo Trentino con il Kosovo, che dovrebbe svolgersi a metà marzo. Purtroppo Miki, per problemi familiari, ma anche di natura politica (nel senso che se avesse fatto il passaporto kosovaro non avrebbe potuto andare nell'esercito serbo... suo desiderio, nostro malgrado), non potrà andare. Mentre Sandra, non preoccupandosi delle questioni politiche, ha iniziato le pratiche per il passaporto.

Per quanto riguarda lo Youth Point l'unica nota positiva è stata la ripresa delle partite di calcetto tra i ragazzi di Goraždevac e i ragazzi dei vicini villaggi albanesi. Per il resto i giovani hanno dimostrato scarso interesse per il "punto", non presentandosi a due incontri con i quali volevamo pianificare le future attività del centro.

Prishtinë/Priština

A Prishtinë/Priština, fortunatamente, le cose sembrano funzionare, grazie al grande interesse e alla partecipazione dei ragazzi sia della città che di Gračanica e degli altri villaggi serbi.

Durante il mese siamo riusciti a trovare un luogo, dato in disponibilità dalla chiesa cattolica di Prishtinë/Priština, dove poter fare gli incontri comuni ai due gruppi.

Abbiamo inoltre iniziato a organizzare, insieme all'equipe, la visita dei gruppi a Peja/Peć e Goraždevac, che dovrebbe svolgersi il 13 e il 14 marzo. Sperando, nel frattempo, di far partire il progetto sulle foto.

Volontari

A inizio mese sono arrivate Martina e Barbara, entrambe alla prima esperienza con Operazione Colomba. Barbara è partita 10 giorni dopo, pronta per andare in Colombia.

Il 9, invece, Salvatore è tornato in Italia per il suo meritato mese di stacco.

Il 21 è tornato Manlio, che ha accompagnato un gruppo (Luca, Giacomo e Anna) che in Italia hanno svolto un corso per operatori in area di conflitto della Colomba a Trento, e si sono fermati dieci giorni.

Con loro è giunta Alice, anche lei alla prima esperienza, che si fermerà un mese.

[Ritorna all'Indice](#)

PALESTINA - ISRAELE

L'amarezza del mese precedente è rimasta, enfatizzata dalle dichiarazioni dello Stato israeliano, il 21 febbraio, per cui alcuni siti di importanza storica e religiosa, tra i quali la Moschea Al Ibrahimi di Hebron, sono diventati proprietà di Stato.

Continuano gli sgomberi nel quartiere arabo di Sheik Jarrah a Gerusalemme ovest e il 23 febbraio è avvenuta la prima udienza riguardo al caso di due famiglie evacuate illegalmente.

Al contrario di quello che vogliono far credere riguardo al congelamento degli insediamenti, risulta evidente la continua espansione sia di insediamenti che di avamposti: a inizio mese sono apparse le basi in cemento per 12 nuovi container a uso abitativo subito fuori dall'insediamento di Ma'on e il continuo sottofondo del rumore di macchinari da lavoro ci accompagna ogni giorno. I volontari hanno notato diverse visite da parte di esterni all'insediamento e all'avamposto: in alcuni casi i coloni mostravano l'area, indicando diverse zone fuori dall'avamposto a delle persone in giacca e cravatta. In diverse giornate è apparso evidente l'interesse sia di soldati che di coloni per il villaggio abbandonato di Khoruba, dove i coloni non si erano mai spinti prima d'ora.

E' particolarmente chiaro, in questo periodo più che mai, la collaborazione tra coloni e soldati israeliani, i quali dovrebbero fungere da deterrente alle violenze, ma spesso le fomentano.

E' preoccupante il comportamento e l'aggressività crescente dei coloni, i quali si riuniscono e si esercitano con le fionde quasi ogni giorno. Basta poco, a qualcuno capace di tanta violenza, a diffondere la paura: un lenzuolo sulla testa di un colono o il semplice presentarsi di una pattuglia di soldati bastano a spaventare bambini e pastori, coscienti della facilità con la quale i loro diritti e la loro integrità fisica valgono poco nel sistema di valori di queste persone.

Il 12 febbraio un gruppo di coloni ha accusato gli abitanti del villaggio di aver rubato un cavallo, anche se era evidente che gli era scappato dato che l'animale è stato avvistato, fuori dall'insediamento, libero, per l'intera mattinata ed è anzi stato un palestinese stesso ad avvisare gli internazionali della presenza dell'animale.

Il mese di febbraio è iniziato con un' invasione notturna del villaggio da parte di un gruppo di soldati che hanno svegliato una famiglia nel cuore della notte per portare una convocazione. La stessa scena si è ripetuta altre volte durante il mese: il caso più grave è avvenuto la notte tra il 9 e il 10 febbraio, quando un gruppo di soldati è entrato nelle case di due famiglie palestinesi, mettendo sottosopra le due abitazioni e distruggendo tutto ciò che si trovava all'interno. Un evento a cui gli internazionali hanno dovuto assistere a distanza, bloccati dagli M16 carichi dei soldati.

Il monitoraggio della scorta militare ai bambini che si recano a scuola non aumenta la speranza in un miglioramento. I soldati non hanno svolto il loro dovere adeguatamente esponendo i bambini ad un alto rischio di attacco in diversi casi. Inoltre gli internazionali hanno dovuto chiamare il centralino ben 22 volte, a causa dei continui ritardi dei soldati, i quali non si sono presentati per addirittura 2 accompagnamenti.

Infine i militari hanno accompagnato i bambini a piedi solo in 2 occasioni, al contrario di quanto stabilito dalla legge israeliana.

Il 13 febbraio una donna è uscita in macchina dall'avamposto di Havat Ma'on, scagliandosi nella direzione dei bambini mentre aspettavano la scorta, urlando loro contro e accelerando, dopo averli visti. Nonostante i molti problemi, in due occasioni dei giornalisti (tre ragazzi di una tv francese e due freelance) sono riusciti a seguire i bambini lungo il tragitto verso casa e a documentare la situazione, passando tra l'insediamento di Ma'on e l'avamposto di Havat Ma'on.

E' stato un mese difficile anche per i pastori che hanno dovuto subire continue minacce d'arresto e che in

almeno tre casi sono stati trattenuti per un paio di giorni. Nell'ultimo, uno dei più eclatanti, i soldati sono arrivati fino nel centro del villaggio di Tuba per portare a termine l'arresto di un pastore e non hanno esitato ad agire con minacce e violenza nei confronti dei membri della famiglia del ragazzo il quale hanno poi obbligato a camminare bendato per svariate centinaia di metri su un terreno dissestato e pericoloso.

L'intensificarsi della violenza sia dell'esercito che dei coloni rientra nella strategia di aumento della pressione sugli abitanti della zona allo scopo di spezzare la resistenza nonviolenta di questi villaggi. Il nostro sforzo in questi giorni è completamente rivolto a impedire che questo avvenga e ora più che mai si rende necessario dalla nostra parte un supporto sincero a queste persone che con la forza della loro comunità si battono contro un piano di occupazione per il quale le loro vite sono pedine senza identità e le loro volontà un ostacolo da demolire come le loro case e le loro speranze.

In questi giorni di fine febbraio è piovuto sulle South Hebron Hills ed è cresciuto un manto d'erba che sembra stonare con le dune lontane del deserto del Negev. È indicativo che sia la pioggia, un fenomeno naturale, a restituire anche per poco il buon umore a chi vive qui, proprio adesso che dalla parte degli uomini vengono solo brutte notizie.

Chi conosce la vita del posto sa che l'acqua vale oro per i palestinesi ed è un bene, forse l'unico, che nessun esercito occupante può impedirgli di ricevere.

C'è da sperare che basti questo, insieme alla disarmante voglia di non scomparire, a impedire ai palestinesi di cedere sotto la pressione schiacciante dell'occupazione, che sembra voler dare oggi i suoi colpi decisivi.

In fondo finché c'è acqua c'è vita, e finché c'è vita, e questo i palestinesi lo sanno meglio di noi, c'è speranza.

Grazie a Guido, che è arrivato per condividere un paio di mesi con noi. Un ringraziamento particolare a Fabio e Eleonora per gli ultimi tre mesi insieme, aspettando il loro ritorno.

[Ritorna all'Indice](#)

CASTEL VOLTURNO

CONTESTO

Continuano le perquisizioni da parte delle forze dell'ordine, soprattutto sui mezzi pubblici che gli immigrati utilizzano la mattina per recarsi alla ricerca di un lavoro e nei *kalifoo ground* (luoghi dove i migranti attendono un caporale o un datore di lavoro che li assume a giornata). A Castel Volturno c'è stata una perquisizione al primo piano dell'*American Palace*, con il fermo di quattro persone, tre senza documenti in regola, a cui anche i volontari di Operazione Colomba hanno assistito, cercando poi di fornire contatti per una possibile assistenza legale.

In questo mese sono stati nominati i capolista dei sei partiti e liste civiche che correranno per le elezioni amministrative comunali che si terranno il 28 marzo. Favorito sembra essere il candidato del Pdl che sta rilasciando dichiarazioni contro la presenza dei migranti a Castel Volturno. Nonostante si sia in pieno periodo di campagna elettorale la maggioranza dei partiti non ha ancora presentato un proprio programma.

COLOMBA

All'interno dell'attività del doposcuola è nata l'esigenza di una riflessione più approfondita sulla gestione e sulla qualità educativa che si sta proponendo. Perciò, con tutti coloro che operano in quest'attività, si è deciso di coordinarsi dando origine ad un Comitato di gestione che si divida in due settori: uno interessato all'aspetto economico, l'altro a quello formativo. I volontari di Operazione Colomba sono entrati a far parte della Commissione educativa, la quale ha sviluppato proposte, poi sottoposte ai genitori, per un miglioramento dell'offerta didattica. La Commissione si è proposta inoltre di cercare nuovi volontari e di valutare modalità per un maggiore coinvolgimento delle famiglie nell'aspetto organizzativo.

Da questo mese si è rilanciata la proposta di iniziare una scuola di calcio rivolta a bambini di elementari e medie, in collaborazione con l'Associazione *Black & White*. Ci sono state difficoltà sia per l'individuazione di un allenatore, sia per l'utilizzo di un campo. Si è reso per ora disponibile solo il campo all'interno della struttura Caritas che accoglie immigrati. Questo però non favorisce la partecipazione di bambini italiani.

Continua dunque la ricerca di uno spazio pubblico adatto per l'attività sportiva, ma non senza difficoltà: agli uffici comunali risulta essere presente un solo campo di calcio in tutto il territorio ma per il quale non è stata concessa l'agibilità. In realtà nel quartiere dove si vorrebbe proporre l'attività è presente un campo, ma su territorio demaniale e non registrato. Per poter solo chiarire a chi si debba rivolgere la domanda per l'utilizzo di tale spazio sono state necessarie numerose visite a vari uffici comunali, scuole, guardia forestale. Questo ci ha però permesso una maggiore conoscenza dell'ambiente amministrativo del territorio su cui operiamo.

Per quanto riguarda le elezioni comunali ormai prossime, si sta lavorando con il gruppo della redazione del

sito www.neroebianco.org per la preparazione di interviste da sottoporre ai candidati a sindaco. Continuano le attività di accompagnamento rivolte soprattutto a immigrati che hanno difficoltà a rapportarsi con la burocrazia degli uffici pubblici o delle strutture ospedaliere.

Nato dalla richiesta di alcuni immigrati, si è deciso di iniziare un corso di lingua italiana che per il momento si tiene nella casa dei volontari di Operazione Colomba una volta alla settimana. Inoltre si è raccolta la proposta di un gruppo di immigrati che vive in un altro quartiere, di aumentare le ore di lezione a cui loro già partecipano di un corso di lingua italiana che è già stato attivato. Per questo c'è stato un breve incontro di coordinamento con l'insegnante che per il momento presta il suo servizio una volta a settimana.

Per il mese di febbraio si è organizzata una visita ad un gruppo di immigrati presenti nella provincia di Salerno, che a novembre erano stati costretti ad abbandonare una struttura situata a San Nicola Varco, comune di Eboli, occupata ormai da anni dai lavoratori stagionali impiegati nelle campagne della piana del Sele. Solo per una piccola minoranza di loro era stata trovata una sistemazione provvisoria da parte della Caritas e del sindaco di Sicignano, un comune vicino. In particolare una ventina di persone oggi sono presenti in prefabbricati ANAS fino al termine dell'emergenza freddo, impossibilitati però a raggiungere luoghi per la ricerca di un lavoro. È forte il loro senso di frustrazione per essere stati "parcheggiati" in questo luogo isolato, senza la possibilità di ricercare una fonte di guadagno propria, per sostenersi autonomamente e aiutare le proprie famiglie. (Per maggiori informazioni vedere l'articolo "Tra i parcheggiati a Sicignano" presente sul sito).

Si iniziano inoltre a raccogliere contatti per il prossimo viaggio esplorativo a Cassibile, provincia di Siracusa.

VOLONTARI

M. ci lascia dopo la prima settimana di febbraio, ma dal 21 è presente P. , volontaria di breve periodo che si fermerà per sette settimane. In questo mese sono venuti in visita M e L dalla sede con N e successivamente A dalla sede con M e M per tre giorni.

[Ritorna all'Indice](#)

ALTRE NOTIZIE E COMUNICAZIONI

TUTTI PER UNO, UNO PER TUTTI: UN NUOVO MODO PER SOSTENERE LA COLOMBA

Avrai probabilmente ricevuto per posta a casa tua il nuovo volantino dell'Operazione Colomba dove ti proponiamo di aderire alla campagna **TUTTI PER UNO, UNO PER TUTTI**.

È una modalità di sostegno nuova, diretta e riproponibile anche a gruppi (associazioni, scuole, parrocchie...), diciamo una sorta di "adozione a distanza dei nostri volontari".

Non crediamo si possa dire "con soli pochi euro potrai...", ci rendiamo conto che niente è più "poco" e poi tutti siamo già impegnati su diversi fronti di solidarietà, ma quello che possiamo dire con certezza è quello che potrai fare aderendo a questa campagna: **donare speranza**.

Dacci una mano, diventeranno tante e insieme continueremo a costruire la Pace!

A nome di tutti i volontari "sul campo" oggi, un saluto di Pace!

Clicca sul seguente link, potrai aderire anche dal nostro sito internet.

http://www.operazionecolomba.com/index.php?option=com_content&task=view&id=407&Itemid=129

[Ritorna all'Indice](#)

ECCO COSA PUOI FARE ANCHE TU, CONCRETAMENTE, DALL'ITALIA !

Aiutaci ad organizzare un banchetto dalle tue parti (per feste, convegni, iniziative varie...).

Abbiamo volantini, magliette, libri, mostre fotografiche... e se vuoi veniamo anche noi a fare una testimonianza !

ORGANIZZA banchetti, incontri pubblici, feste... noi ti daremo tutto il supporto possibile!

AIUTACI a diffondere il valore della nonviolenza, a far conoscere l'efficacia dei nostri progetti in zone di guerra, a finanziare le nostre attività!

LA PACE PARTE DA QUESTI GESTI QUOTIDIANI... E DIPENDE ANCHE DA TE!

Per contatti ed informazioni

E-mail operazione.colomba@apg23.org

Tel./Fax 0541.29005

sito: www.operazionecolomba.it